

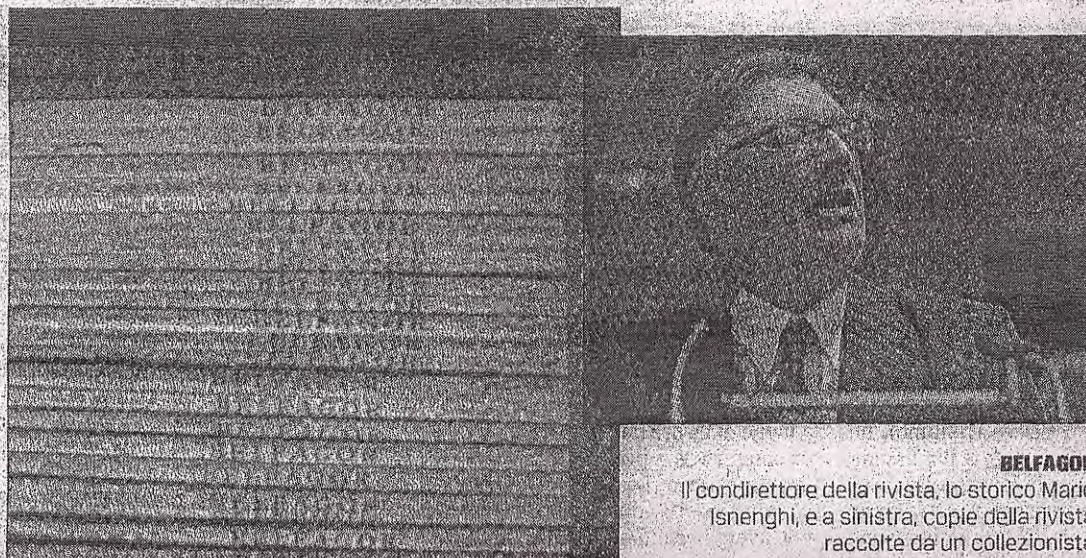
Nonostante l'ottimo andamento il direttore, novantenne, chiude la storica rivista letteraria fondata 66 anni fa dal padre

La cultura in lutto, Belfagor fa harakiri

Sergio Frigo

Ci hanno scritto alcuni fra i maggiori intellettuali italiani del secondo Novecento, da Norberto Bobbio a Gaetano Salvemini, da Piero Calamandrei a Armando Saitta (più di recente Salvatore Settis e Cesare Segre), e con le sue battaglie ha contribuito non poco a smuovere il clima conformista della cultura italiana del secolo scorso; ha bilanci invidiabili, tanto più per essere una rivista dalla decisa vocazione elitaria: 2000 copie di tiratura, di cui 1.300 in abbonamento (in 80 diverse nazioni) e presenza nelle più prestigiose biblioteche del mondo. Eppure la rivista di cultura Belfagor non sopravviverà al suo ultimo "padre", Carlo Ferdinando Russo: che è vivo e vegeto, sia chiaro, ma ha 90 anni compiuti, e non vuole che la rivista invecchi con lui. Questo nonostante le suppliche degli editori e il dolore dei suoi prestigiosi collaboratori e lettori. Quello di Belfagor, come vediamo sotto, non è il primo e non sarà l'ultimo addio di una rivista, ma in questo caso il disappunto è forte nella cultura italiana perché viene a mancare - in un panorama già asfittico - una voce spregiudicata nella critica e intransigente nell'indipendenza di giudizio, come la volle nel 1946 il fondatore Luigi Russo, padre dell'attuale direttore.

Quello che arriverà nelle librerie fra qualche giorno sarà dunque l'ultimo numero, e a scriverne il "necrologio" sarà lo storico veneziano Mario Isnenghi, che ne è da cinque anni il condirettore, visto che il direttore si è limitato ad un laconico comunicato nel numero precedente. Le risposte di Isnenghi sulle motivazioni e le modalità della chiusura sono un



BELFAGOR

Il condirettore della rivista, lo storico Mario Isnenghi, e a sinistra, copie della rivista raccolte da un collezionista

capolavoro di understatement, affinato probabilmente dalla collaborazione con Russo, che notoriamente ha un carattere piuttosto spigoloso, e per nulla ammorbidente dall'età.

«Il direttore mi ha informato

della sua decisione: all'inizio dell'anno: io gli ho espresso il mio dispiacere - dice lo storico - ma non gli ho chiesto perché: la sua mi è sembrata infatti una comunicazione, non l'apertura di una discussione. Conoscendolo riten-

go che abbia giocato il timore di non poter più assicurare, a causa dell'età, il livello e la puntualità della pubblicazione. Da buon grecista ha fatto una scelta stoica, staccare la spina piuttosto che lasciare la rivista a vivacchiare.

ISNENGI, CONDIRETTORE

«Una grave perdita, ho scritto io il necrologio»

COLLABORATORI

Ospitò anche Salvemini, Bobbio, Saitta, Settis

IL GAZZETTINO

lunedì 26 novembre 2012

D'altra parte siccome sarebbe stato improprio parlare di rinnovamento con un condirettore come me, ultrasettantenne, mi è venuto il sospetto che la scelta di affidarmi questo incarico a suo tempo sia stata determinata soprattutto dalla considerazione che non avrei cercato di portare avanti le pubblicazioni una volta che lui avesse deciso di chiuderle».

Isnenghi è il più longevo dei redattori, essendo arrivato a Belfagor (il cui titolo deriva da una novella "demoniaca" di Machiavelli) a metà degli anni '60, debuttando con un articolo critico sul Gazzettino. «Dal 1994 in poi ho pubblicato invece, annualmente, una sorta di diario pubblico civile e politico, sotto la rubrica "Noterelle e schermaglie", che a Russo piacevano molto, perché nel mondo culturale italiano non c'è nessuno che voglia polemizzare. Fra le noterelle di quest'ultimo numero, visto che il direttore non intendeva scrivere il suo saluto, mi è sembrato giusto inserirne una, dal titolo "Come eravamo", in cui traccio un breve profilo storico della rivista, chiedendomi però anche come faremo l'anno prossimo, che Belfagor non ci sarà più; e Russo l'ha voluta estrapolare per pubblicarla "di prora", come diciamo noi, come una polemica sul davanti della nave».

Isnenghi chiude rilevando una coincidenza: la rubrica coincide temporalmente con l'inizio e la fine dell'era berlusconiana, costituendone una sorta di controcanto; anche per questo l'editore Laterza ha deciso di raccogliere le noterelle e di farne un libro. E chissà se avrà davvero la parola "fine".